

LIVING_Corriere della Sera

Lucia Massari, maschere allo specchio La designer e artista veneziana racconta la sua "mission (im)possible": attualizzare la tradizione lagunare e preservare l'isola e le sue maestranze dall'oblio

di **Francesca Gugliotta**

Artista, designer, illustratrice, innovatrice del vetro artistico veneziano e rappresentante di quella generazione di giovani creativi che vogliono svecchiare la tradizione lagunare. **Lucia Massari** è impegnata in una mission (im)possible: nella sua **Venezia**, dove è nata nel 1983, e dove vive e lavora spalla a spalla con gli artigiani, sta cercando di attualizzare l'antica lavorazione del vetro, per **salvare Murano** e le sue maestranze in via d'estinzione.



Una sfida titanica la sua, evidente in Strata, piatti e lampade che sembrano delle tele astratte, formati dalla sovrapposizione di lastre di vetro: «La nascita di questa collezione è stata proprio uno dei momenti in cui mi sono domandata se avessi mai visto oggetti in termo fusione belli, il più delle volte sono bomboniere, posaceneri, vetrate, orologi, angioletti».



Foto Federico Floriani

Il vaso Dead end, un pezzo unico realizzato soffiando il vetro alla massima potenza su una struttura in ferro: “Questo progetto indaga la forza e il libero arbitrio del vetro”, racconta Lucia Massari.



Foto Danilo Donzelli

Al dente, una serie di candelabri ideati da Lucia Massari e realizzati con un fascio di canne di vetro sciolto in termofusione.

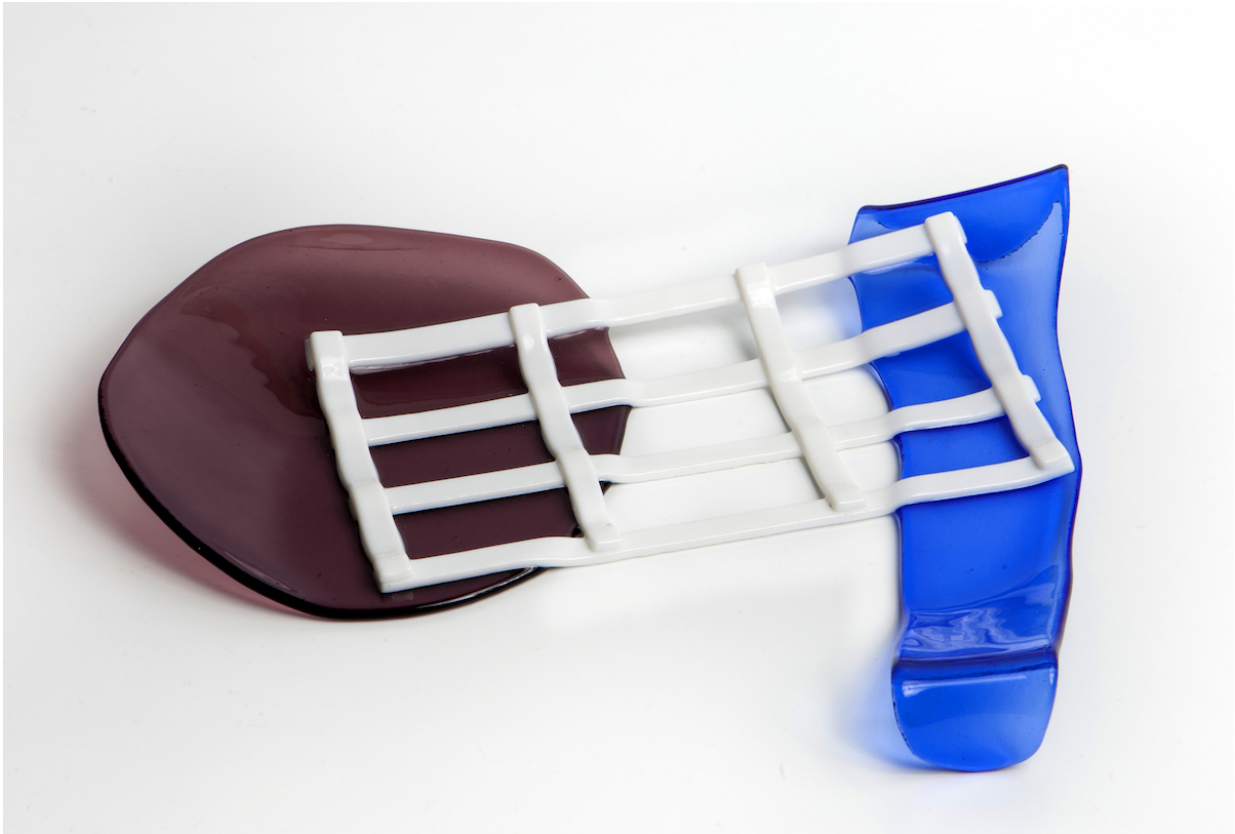


Foto Pasquale Palmieri – STRATA for SWING Design Gallery

Strata per Swing Design Gallery, piatti scultorei formati dalla sovrapposizione di lastre di vetro: "Strata è stato proprio uno dei momenti in cui mi sono domandata se avessi mai visto oggetti in termo fusione belli, il più delle volte sono bomboniere, posaceneri, vetrate, orologi, angioletti", racconta Lucia Massari. Strata è come un collage, un dipinto contemporaneo, un'opera d'arte astratta.



Foto Pepe Fotografia – SOFTWOOD for SWING Design Gallery

Softwood, una collezione in tessuto moiré, realizzata in collaborazione con Tappezzerie Druetta per Swing Design Gallery. Il pouf è il risultato di una ricerca che ruota attorno all'idea di imitazione, con un tessuto che riproduce le tipiche venature del legno.

Da questa consapevolezza è iniziato quello che chiama il suo **percorso del vetro**, «con l'idea di rivalutare certe lavorazioni che da molti anni producono solo pezzi poco interessanti, o che propongono ad oggi gli stessi modelli dal Cinquecento. Mi è sempre piaciuto quello che dice l'artista Jimmy Durham, e penso che traduca bene l'idea di Strata, "con gli oggetti, forzo il materiale, allo stesso tempo voglio che il materiale mi costringa a fare qualcosa che abbia un significato intellettuale"; c'è sempre una parte di materia che ha un aspetto decisionale nella forma finale, per quanto la forzi a piegarsi, la materia ha comunque un linguaggio che prescinde e che a volte suggerisce la forma stessa». Tra le sue opere più celebri ci sono Teste Composte per **Barbini Specchi Veneziani**: «Il mio lavoro è spesso un pretesto per smitizzare e **desacralizzare** la lavorazione del vetro a Murano, per aprirla alla fruizione di tutti. Teste Composte nasce prima di tutto dal mio amore per le figure antropomorfe, ma anche dal desiderio di alleggerire il peso di questa estetica storica, una serietà intrinseca dei manufatti di vetro, nel mio caso degli **specchi veneziani**, rispondendo con qualcosa di **ironico**, dall'aspetto barocco, carico di decorazione, a cui sottraggo la funzionalità per evidenziare la qualità artistica e decorativa. È un pezzo che per me ha anche un senso molto più profondo, rispetto anche all'obbligo, o meglio alla **responsabilità** che sento di avere come designer che lavora a Venezia e assiste alla graduale **estinzione** di un know-how unico e prezioso».

IL MIO LAVORO È UN PRETESTO PER SMITIZZARE LA LAVORAZIONE DEL VETRO A MURANO,
PER APRIRLA ALLA FRUIZIONE DI TUTTI

LUCIA MASSARI



Foto Francesco Allegretto – Teste Composte for Emma Scully Gallery

Gli specchi Teste Composte sono realizzati a più mani: «C'è una piccola fornace (l'ultima rimasta nell'isola che fa questa lavorazione) che esegue le decorazioni che caratterizzano i visi, c'è una falegnameria che crea la base, c'è una fabbrica che produce le lastre di vetro, le taglia e specchia a mano, ci sono gli imballatori e altri falegnami che fanno le casse per la spedizione; tutta la produzione è un **insieme di forze**, di maestranze e competenze che prima si trovavano a Murano e che vorrei continuasse ad essere così, rendendo l'isola totalmente autosufficiente dal punto di vista produttivo, è fondamentale per mantenere viva la specificità muranese». Oggetti dalle fattezze umane che prendono vita dalla matita della designer-illustratrice: «In Teste Composte prima di tutto disegno il viso, ho il quaderno pieno di **volti arcimboldeschi**, rosette, fiori e foglie che inserisco al posto di barbe, occhi, nasi e capelli. È una serie in **continuo ampliamento**, ho molte richieste, è interessante per me veder nascere facce nuove ogni volta».

In questo periodo l'artista veneziana ambasciatrice di una *new wave* del vetro continua la collaborazione con Barbini Specchi Veneziani: «Stiamo ideando delle luci con le **brocche**, cioè i chiodi con la capocchia in vetro usati per fissare le decorazioni negli specchi, **rovesciando la loro funzione** da strumento a decorazione, e poi dei vasi. Con **Vetralia**, una nuova realtà di Murano che vuole raccontare il vetro attraverso il **collectible design**, sto preparando una collezione in vetro fusione e specchio. Sto ultimando due nuovi specchi per un negozio a Dubai, e poi altri progetti al momento top secret». Nello studio di Venezia, Lucia Massari si fa trasportare dalla sua **passione per il vetro**: «Non ho un metodo fisso, a volte parto dagli schizzi, altre dalla materia, da un colore o forma, ma in tutti i casi mi accompagna una certa **ossessione**. Con il vetro è abbastanza facile, penso che ognuno abbia il proprio materiale del cuore, una volta che lavori intensivamente con una tecnica, questa ti apre le porte

ad una serie di possibilità, e infinite varianti».

Fondamentale, nella sua carriera, l'incontro con **Martino Gamper**, suo tutor al **Royal College of Art** di Londra nel 2009: «Martino è stato un grande tutor, un suo insegnamento è stato quello di vivere il design come uno strumento per godere la vita, un metodo per unire le persone, uno stato mentale che coinvolge tutti gli aspetti dell'esistenza, ma principalmente di viverlo come un divertimento. Proprio lui mi ha coinvolto in una serie di residenze, post Royal College, in cui ho conosciuto diverse realtà artigiane tra cui **Mandrizzato marmi e graniti** con cui ho realizzato **Marbleabilia**, quello è stato un momento importante per me, forse il *turning point*, o meglio lo *starting point*». Di lei Martino Gamper ha detto: «Mi ha colpito la sua virtuosità, come lavora con i materiali anche in eccesso, la visione che ha per il mondo industriale»: «Quando ho approcciato Mandrizzato sono rimasta sorpresa dal fatto che gli **scarti** di stupende lastre di onice o marmi con interessantissime venature venissero considerati materiale destinato ad essere ridotto in graniglia per pavimentazioni ed autostrade, un'assurdità, secondo me e lo stesso Davide Mandrizzato. Quindi abbiamo dato vita a una collezione di pezzi utilizzando gli scarti delle lavorazioni, dove non mi era permesso di scegliere il tipo di marmo, o colore, perché dipendeva dalle commissioni dell'azienda, che fossero scale, top di cucine, vasche da bagno. Da materia di lusso, lo scarto può ritornare ad essere materia prima, ad un **prezzo minore**». La creatività e il design al servizio dell'ambiente, per tutelare le cave che sono beni esauribili e finiti, e per proteggere la sua amata terra: «Spero di poter continuare a lavorare a Murano anche tra cento anni, è un **ecosistema fragilissimo** che rischia il declino e la scomparsa. Ho in testa una serie di progetti, alcuni dei quali spero troveranno l'occasione giusta per nascere, ma ovviamente di queste cose non si parla mai per scaramanzia».